

PADRE CENCINI

«Sugli abusi
 tutta la Chiesa

si mobiliti»

Il momento buio della vita della Chiesa segnato dall'emergere di centinaia di abusi può

trasformarsi in un evento di grazia e di purificazione. Ne è convinto padre Amedeo Cencini, psicologo, che la Cei ha nominato nel

Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori.

Moia

a pagina 15

«Abusi, tutta la Chiesa si senta responsabile»

Padre Amedeo Cencini: lo scandalo di pochi è la conseguenza della mediocrità di molti. Se non riusciremo a radicare questa consapevolezza, non servirà la tolleranza zero

LUCIANO MOIA

Questo momento terribile per la vita della Chiesa segnato dall'emergere di centinaia e centinaia di abusi può trasformarsi in un evento di grazia, di purificazione, a patto che cresca e si consolidi la coscienza della «responsabilità collettiva» degli scandali. Si tratta di una presa di consapevolezza che deve avvenire a più livelli nelle nostre comunità e senza la quale non basterà la tolleranza zero. Ne è convinto padre Amedeo Cencini, canossiano, psicologo e psicoterapeuta, tra i più noti formatori italiani, che la scorsa settimana la Cei ha nominato membro del neonato Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori.

Padre Cencini, già nel 2015, dopo gli scandali che avevano investito il pontificato di Benedetto, lei si chiedeva in un libro dal sapore profetico: *Cos'è cambiato nella Chiesa (Edb)?* Quasi quattro anni la stessa domanda. La consapevolezza di dover cambiare strada in modo radicale è entrata nella coscienza della Chiesa?

Vi sta entrando in modo articolato. Sta entrando per quanto riguarda il coraggio di affrontare i casi con trasparenza e verità, è aumentata la sensi-

bilità nei confronti delle vittime, sta crescendo – ma non ancora abbastanza – nei seminari una certa attenzione preventivo-formativa in tal senso, mentre fatica molto ad affermarsi la coscienza della responsabilità collettiva degli scandali. Non tutti ancora accettano che lo scandalo di pochi sia la conseguenza della mediocrità di molti. E più di qualcuno pensa che basti la tolleranza zero.

In quel testo lei tracciava già alcune indicazioni in merito alla selezione e alla formazione dei seminaristi. Crede sia il caso si rilanciare la proposta?

Credo che dobbiamo sempre più prevedere cammini formativi in cui l'aiuto spirituale sia integrato con quello antropologico-psicologico. E questo perché certe dinamiche problematiche motivazionali legate direttamente o indirettamente alla sessualità non emergono coi mezzi normali, ma ci vuole uno sguardo che vada oltre ciò che appare. Come ha detto il cardinale Bassetti: «Meglio avere meno preti e religiosi, che rischiare la vita di un minore». Un altro aspetto drammaticamente evidente negli abusi sessuali è l'assenza della formazione al senso di responsabilità nei confronti del minore. Il prete abusatore è molto spesso un adulto mancato, che non sa farsi carico dell'altro. L'abuso di potere nasce qui.

Parlando di formazione, qual è l'aspetto che oggi risulta particolarmente carente e su cui sarebbe necessario investire più tempo, risorse e impegno?

Potrà sembrare strano, ma io trovo che in molte delle nostre istituzioni formative non vi sia una vera e propria formazione alla scelta celibataria, con

tutto ciò che essa significa sul piano puramente umano (anzitutto la formazione al discernimento personale, e poi la grammatica della sessualità, la portata della rinuncia, la consapevolezza della centralità della sessualità nella geografia intrapsichica dell'uomo, il rischio di cercare delle compensazioni...) e spirituale (l'importanza d'un reale coinvolgimento emotivo con la persona di Gesù, la libertà di sperimentare la bellezza della verginità, la formazione d'una sensibilità verginale, l'educazione allo stile relazionale verginale...).

Lei ha scritto molti saggi sulla formazione permanente. Ma oggi i sacerdoti hanno davvero il tempo di provvedere alla loro formazione?

Non si tratta di dedicare un tempo ulteriore strappandolo alle tante urgenze di cui è fatta la giornata d'un prete, ma d'imparare a imparare dalla vita, dunque dal ministero, dalla gente, da chi soffre, persino dalle fatiche e dalle crisi. Chi apprende tale segreto si lascia formare dalla vita per tutta la vita. E la vita del prete o è formazione permanente, o è frustrazione permanente, con conseguente mediocrità. E la mediocrità è già scandalo.

Sull'aereo di ritorno dalla Gmg di Panama, lo scorso 21 febbraio, papa Francesco ha ribadito l'importanza di sostenere la diffusione di un'educazione sessuale "senza colonizzazione ideologica". Si tratta di un auspicio che dovrebbe riguardare anche la formazione dei candidati al sacerdozio?

Certamente. La cultura circostante è come l'aria che tutti respiriamo e che inevitabilmente ci condiziona. C'è un'educazione alla sessualità e alla

sua grammatica (*l'ordo sexualitatis*) che ne evidenzia il mistero e che è una premessa fondamentale per capire il senso del celibato, e che va recuperata nella sua oggettività. Circa il rischio d'una "colonizzazione ideologica" pensiamo al modo in cui oggi è affrontata la questione omosessuale anche nei nostri ambienti, al di là dell'approccio d'un tempo che evidentemente va rivisto, sia sul piano della cosa in sé che della gestione a livello vocazionale di questi casi. Occorre, credo, una riflessione franca e approfondita, a livello scientifico, certo

in dialogo con la cultura odierna, ma al riparo da ogni condizionamento ideologico e dalla ricerca a tutti i costi del politically correct.

C'è anche chi sostiene che, senza mai dimenticare le sofferenze gravissime sopportate dalle vittime e il peso dello scandalo, questi abusi potrebbero rivelarsi un provvidenziale evento per cambiare davvero il cuore dei pastori, ma anche dei presbiteri e dei laici. A quali condizioni questo potrebbe verificarsi?

Lo penso anch'io che questa potrebbe diventare una crisi provvidenziale

per la Chiesa. A condizione che abbiamo il coraggio di riconoscere quant'è accaduto, senza esser costretti dagli altri ad ammetterlo; che sappiamo riconoscerne radici e responsabilità, a livello individuale e comunitario; che comprendiamo la sofferenza causata e ne chiediamo perdono, accettando anche la vergogna e l'umiliazione; che riusciamo a trovare come uscire da questa situazione perché nessuno debba soffrire a causa della nostra infedeltà. Allora il sistema-Chiesa funziona bene e questo momento terribile può diventare grazia che ci purifica e ci fa crescere.



Alcune vittime di abusi manifestano davanti a San Pietro / Ap

L'INTERVISTA

In vista dell'Incontro
in Vaticano,
lo psicologo
canossiano membro
del nuovo Servizio
nazionale Cei per
la tutela dei minori,
sollecita
un rinnovamento
coraggioso
dei percorsi
formativi